



DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**GALLIPOLI** Che soddisfazione per l'uomo che «va cacciato dal Parlamento»: «Erano tanti, visti dal palco sembravano non finire mai...», dice con sguardo insolitamente adolcito. Erano tanti sul serio, l'altra sera al porto di Gallipoli con Massimo D'Alema, Fabio Fazio, Gianni Morandi, Roberto Vecchioni. Dieci, dodici forse quindicimila infredoliti e plaudenti sotto una luna tondissima e bonaria. I tremila dell'ormai celebre Cinema Italia, quello dello sbarco aeronavale di Berlusconi, sono un pallido ricordo. Ma non c'è stato solo Berlusconi da queste parti. Prima e dopo di lui sono venuti anche Vittorio Sgarbi, a dire graziosamente che «chi vota D'Alema è un coglione». E Giulio Tremonti, il superministro dell'economia del Polo, per spiegare con grande acutezza che «il vero rischio per il sud non è il nord italiano, ma il nord europeo a cui alleati sono D'Alema, Amato e Prodi». Chiaro come il sole: «Il disegno delle socialdemocrazie europee è di trasferire all'est le risorse fin qui destinate al Mezzogiorno». Sono venuti anche Buttiglione e Fini e Casini, a battere il Salento. Sempre con l'occhio a Gallipoli, e nel mirino D'Alema. Che per un momento, dopo gli obici sparati dal Cinema Italia, aveva vacillato, inutile negarlo. Da candidato alla Camera pensava di essere in campagna elettorale, non a Verdun né a Stalingrado. Spiega: «Non ho nulla contro il mio avversario (Alfredo Mantovano di An, ndr), non è neppure il peggiore di quella parte. Non l'ho sfidato. Mi sono semplicemente ripresentato davanti ai miei elettori, perché hanno il diritto di giudicarmi dopo cinque anni. E' troppo comodo non ripresentarsi». Ma poi ha visto il Mantovano inghiottito, fagocitato dal signor "ghe pensi mi" elicotterato: «Mi vien voglia di esprimere solidarietà al mio antagonista elettorale, che deve aver subito una terribile umiliazione. Nella principale manifestazione della "sua" campagna elettorale non gli hanno nemmeno dato la parola».

Tutto vero, ma basterà? Martedì sera veniva voglia di pensare di sì. La piazza era sua, e che piazza. Con il trio Fazio-Vecchioni-Morandi («sono venuti gratis, sia chiaro») a dar man forte, «C'era un ragazzo» cantata tutti insieme (anche da lui, sì, e di buona lena), il pubblico a imitare le pale di un elicottero con in sottofondo la Cavalcata delle Valchirie e anche un regalino finale che gli consegna Fazio: un elicotterino, tanto per restare in tema. Morandi gli chiede come mai questa rinuncia al proporzionale, e D'Alema: «Per dare un po' di stress a tutti gli amici...». Fazio gli chiede cosa farà Berlusconi - una volta esauriti i suoi cinque punti nei primi 100 giorni - negli altri quattro anni e nove mesi: «Il problema non si pone: Bossi non gli lascerà più di cento giorni...». Battute e politica, canzoni e politica, e la campagna elettorale diventa meno raccapricciante, almeno a giudicare dall'entusiasmo della

«Berlusconi non ha trovato il tempo di guardare in faccia un solo cittadino»

L'altra sera quindicimila in piazza con «l'uomo che va cacciato dal Parlamento»



Massimo D'Alema durante il suo tour elettorale

## D'Alema: Gallipoli, metafora d'Italia

La campagna del deputato del collegio tra porta a porta e mercati

«Il Polo? Una somma di egoismi che avvantaggiano solo il più forte»

folia. E da subito dopo Pasqua che D'Alema batte il suo collegio. Si alza ogni mattina verso le otto, rapida colazione e via: riunioni di caseggiato («no, la stampa no, sono riunioni private»), mercati, scuole all'ora di uscita. L'altra sera si è ritrovato in un pub a Palabita dall'altra parte del bancone, a spillar birre per un gruppo di giovani: «Per chi voti? Bravo, allora eccoti la birra». Con Fabio Fazio è andato alla Casa Serena, residenza sociale assistita in bello stile maresco, dove sono sbarcati con un paio di valigette piene di dolciumi per gli ospiti. Il presidente della casa di riposo, Domenico Marzano «socialista da sempre», l'ha presentato come l'uomo che sta la-

vorando per costruire un partito socialdemocratico europeo, e così finalmente «si farà pulizia di tutti questi cespugli e di questi Mastella che candidano le mogli»: «A dire il vero - obietta lui - l'obiettivo di questa campagna elettorale sarebbe di mandare a casa Berlusconi, non Mastella...». Risate, il fucoso presidente che abbozza.

Poi il mercato di Casarano. E' lui o è il suo sosia? «Sono io signora, ogni tanto esco». «Gentili signora, questo lo possiamo togliere, vero?», e D'Alema toglie dal parabrezza della Panda un volantino della concorrenza: «Ma si figuri, non ce n'eravamo manco accorte...». «Mi raccomando per domenica». Non c'è da preoccuparsi per le due signore della Panda. L'avevano visto da lontano e avevano cominciato a sbarrarsi per salutare. Voti acquisiti, almeno a giudicare dai sorrisi e da come se lo cullano con gli occhi. E' appena passato anche il suo av-

versario Alfredo Mantovano. Si sono incrociati, una stretta di mano e via. A Mantovano andrà bene comunque: se vincerà sarà l'eroe del sud, un Guazzaloca al cubo; se perderà sarà Colui Che Ha Osato sfidare D'Alema, e com'era naturale gli è andata male.

Fino a Pasqua era pimpante, il Mantovano. Stava lì da tre mesi, e pensava di avere la vittoria in tasca. Poi è arrivato «il nostro deputato», come lo chiamano a Gallipoli e Casarano, in pianta stabile. Sul corso Roma si è aperto il comitato elettorale, un continuo viavai di gente. E Mantovano ha cominciato a dubitare. Tanto che per dargli una mano è dovuto sbarcare un Berlusconi con mitra e bazooka: «Ma ha sparato

troppo forte - si dice al caffè di fronte - ai gallipolini è sembrato stonato. Non conoscono quel D'Alema lì, bolscevico e nulla facente».

Al mercato di Casarano le domande vertono soprattutto su due temi: disoccupazione e tasse: «Mi raccomando onorevole, abbiamo tutti figli senza lavoro, anche laureati...». La figliola disoccupata è lì, annuisce: «Laureata in legge, vorrei fare l'avvocato. Diritto tributario, anzi riforma del diritto tributario...». La madre: «Abbiamo fatto tanti di quei sacrifici». «Certo signora, molti auguri». Altra signora o signorina (la netta maggioranza tra chi l'avvicina è di sesso femminile): «Onorevole, finalmente la vediamo a Casarano...». «Veramente io vengo anche quando non c'è campagna elettorale, solo che non vengo con l'elicottero». «Eh, ma non viene abbastanza». Sorriso sotto i baffi e battuta di blando rimprovero: «Forse è lei che non viene ai miei incon-

tri...». «No, guardi, io sono la nipote del Filigrana (notabile e industriale del posto, che appoggiò D'Alema negli anni scorsi e che stavolta ha scelto Mantovano, ndr), ma noi abbiamo sempre fiducia in lei». «Grazie signora, e molti auguri».

«E lui o non è lui?». E D'Alema pronto: «E' io, proprio io». Avanza Lucia, massiccia massaia di eloquio fluido e stentoreo: «Ho appena finito di litigare...ho detto a quello là che vota Berlusconi i ricchi diventeranno sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, bisogna votare D'Alema, che è una brava persona». E ancora, con fare furtivo: «Aprite gli occhi, che la gente è dubbiosa...quello che avete promesso date-

lo, alla gente». E D'Alema: «Signora, mi ha quasi convinto a votare D'Alema». Il mercato pullula di gente che cita la pensione minima che intasca alla fine del mese: «Con 700mila lire cosa vuole che facciamo...». «Guardi che abbiamo aumentato le pensioni minime di 180mila lire». «Ma no...». E lui, con il fastidio trattenuto di chi vede misconosciuto il proprio lavoro: «Ma come no, è uscito sulla Gazzetta Ufficiale. Poi non so esattamente quando l'Inps le metterà in pagamento...ma l'abbiamo fatto, gliel'assicuro». «Presidente, il mio ragazzo è diplomato ragioniere, ma fa l'operaio a 600mila lire al mese...». «Come sarebbe? Ci sono nuove fabbriche a Casarano, il tessile, le calze...le paghe sono attorno al milione e mezzo. Comunque c'è un ufficio del Comune, l'Informagiovani, si può fare un giro di telefonate...».

«Presidente, noi l'abbiamo sempre votata, ma stavolta abbiamo dei dubbi». Il giovane ambulante ha l'aria combattiva: «Qui paghiamo un sacco di tasse e non abbiamo nulla in cambio...». D'Alema si fa ruvido: «Pagate l'occupazione del suolo pubblico e i contributi che vi servono per la pensione, ma non mi dite che pagate le tasse perché non ci credo». L'altro abbozza: «E i supermercati, che ci tolgono il lavoro?». «Il proprietario dei supermercati è quell'altro, mica io...». «Sì, ma è lo Stato che dà le licenze». «E' la Regione. Lo chiede a Fitto (berlusconiano, presidente della Regione Puglia, ndr). Difficile uscire dalla logica dei favori per entrare in quella dei diritti. D'Alema lo dice e lo ridice, che non si tratta di elargire un servizietto qui e uno lì. Che si tratta di creare lavoro, come già accade a Casarano e dintorni, soprattutto nel tessile e nel calzaturiero. Difficile anche esser sbalzati ogni giorno più volte al giorno da una campagna locale (perché di questo si tratta) ad una campagna nazionale: Gallipoli è infatti diventata un simbolo per il Paese intero. «Una metafora», preferisce dire D'Alema. Alfredo Mantovano mette in opera una sorta di «leghismo del sud», di sapore cattolico-integralista-borbónico.

Ne esce, dalle Alpi alle Sicilie, un fronte di leghismi, una somma di egoismi «nei quali troverà il suo vantaggio solo il più forte». Mantovano ha bisogno dello sbarco di Berlusconi: «Cioè che mi ha ferito - dice D'Alema - non è che l'onorevole Berlusconi sia atterrato qui. Ma che non abbia trovato mezz'ora di tempo per guardare negli occhi un solo cittadino di Gallipoli. Se i gallipolini vorranno rivederlo dovranno andare alle Bermuda».

E bella Gallipoli, che il mare abbraccia da ogni parte. Era appartata, ora è al centro dei riflettori. Ce l'ha messa per primo D'Alema quando ha rinunciato al proporzionale, e poi i suoi avversari quando hanno intravisto la possibilità di tenerlo fuori dal Parlamento. La partita di domenica «non sarà un dramma», come dice l'ex presidente del Consiglio. Ma sarà la più seguita della penisola, senza dubbio. Quanto al risultato, gli altri «sono alle corde», dice D'Alema.

Intervista con Armando Cossutta, presidente dei Comunisti italiani. «Sono sconcertato da Bertinotti: un voto a lui o a D'Antoni o alla Bonino oltre che inutile è nocivo»

## «La gente ha paura di questa destra, voterà per l'Ulivo»

Bruno Gravagnuolo

**ROMA** «Il sorpasso? Ci credo, è nell'aria. C'è tanta gente di sinistra che aveva deciso di non votare e che adesso, dinanzi al pericolo Berlusconi, ci ha ripensato». È al «lavoro e alla lotta» - come si diceva una volta - Armando Cossutta, presidente dei Comunisti italiani e candidato ad Urbino. Perché non un voto vada sciupato. E dalla Bassa emiliana chiede agli elettori di Rifondazione di votare per l'Ulivo nei collegi uninominali. Per non consegnare il paese alla destra.

**Cossutta, qual è il messaggio che voi comunisti italiani lanciate in queste ultime ore di campagna elettorale?**

Ce la possiamo fare. Ecco il nostro messaggio. Nelle ultime settimane il sorpasso è diventato concreto. Per due motivi. Da un lato governo e maggioranza possono oggi presentare un'Italia che è migliore di due anni fa. E contro questo dato si scontra una rozza propaganda avversaria, inutilmente distruttiva. D'altro canto sentiamo crescere attorno a noi la paura per

una possibile vittoria della destra. Questi due fattori alimentano un impasto di fiducia e di slancio, che mi fa ben sperare. Da Milano a Torino, da Piacenza a Ferrara, da Forlì a Rimini e a Urbino - che è poi il mio collegio - avverto un clima nuovo nell'aria.

**Si sta dunque prosciugando l'astensione, particolarmente insidiosa per il centrosinistra?**

«Sì, e ne ho testimonianza diretta. Parlo di tanti lavoratori dipendenti delusi e amareggiati, propensi a non votare sino a poco tempo fa. Dicono: "non si può darla

vinta Berlusconi". E hanno ragione. Perché si vince nei collegi uninominali, dove l'esito viene spesso deciso da un pugno di voti. E qui rivolgo un nuovo appello agli elettori di Rifondazione. O vince l'Ulivo o vince il Polo. Non c'è alcun collegio in cui la Bonino, Bertinotti o D'Antoni possano prevalere. Il voto a quelle liste è inutile. Anzi è nocivo, perché finisce col premiare la destra».

**E a Bertinotti che cosa manda a dire?**

Gli mando a dire che la sua ultima dichiarazione è insensata. E che mi lascia costernato. Dice testualmente: «Il pericolo di una vittoria della destra non esercita su di me alcun richiamo». Ma come è possibile che un uomo di sinistra come lui sia indifferente al pericolo della destra? Davvero Bertinotti pensa che centrosinistra o centrodestra faccia lo stesso per gli operai Fiat in sciopero proprio in questi giorni? E perdipiù di fronte al rischio di un'abolizione dei contratti collettivi di lavoro? Eppure dovrebbe capirlo bene che questa sarebbe un'eventualità sciagurata, capace di far regredire di anni luce la condizione operaia nel nostro paese! E come la mette Berti-

notti con la minaccia di cambiare la prima parte della Costituzione. Sarebbe catastrofico. Bene, questa campagna elettorale non è come le altre. Io ne ho viste tante. Ma stavolta c'è il pericolo di un precipizio. La destra vuol cambiare da cima a fondo le basi equitative e culturali del nostro welfare».

**Ma la coalizione ha fatto abbastanza per agganciare le istanze di Rifondazione?**

Tutto quello che era umanamente possibile. Da sinistra non si può non riconoscerlo. Siamo riusciti a preservare la sicurezza dei lavoratori e dei pensionati, benché si potesse fare certo di più. Abbiamo abolito i ticket e le imposte sulla prima casa, aumentato le pensioni più basse, difeso i pensionati, difeso i salari, abolito la leva. Cose concrete. Senza dire della manovra di risanamento, che ha avuto carattere di equità e accresciuto il prestigio del paese nel mondo. A Bertinotti abbiamo offerto la possibilità di inserirsi autonomamente nella maggioranza, per far valere le sue istanze. Non solo ha rifiutato, ma ha affossato il governo, con tutto quel che ne è

seguito...».

**Lui dice: la questione della guerra non era negoziabile...».**

Eravamo stati coinvolti. E si trattava non solo di protestare, ma di favorire una via d'uscita diplomatica. E io da vecchio comunista non ha fatto solo cortei, ma sono volato a Mosca, Parigi, Atene, Belgio, per cercare una soluzione che poi è venuta».

**E sulle desistenze, s'è fatto tutto?**

Tutto. E Bertinotti rifiuta non solo l'appello al voto di Eco e Bobbio, ma anche quello di Ingrao e Rossanda al voto

utile. Una follia. Ebbene, al Senato alcune decine di seggi sul piano nazionale sono risolutive per determinare una maggioranza. Invece Rifondazione si rifiuta di votare, in lista Ulivo, persino Pizzinato leader dei lavoratori, a Sesto S. Giovanni. A vantaggio di Crippa, ex Cgil, con scarse chances. Rischiando di veder eletto il candidato di Forza Italia per pochi voti».

**Qual è stata la spinta della sinistra della coalizione in questa battaglia?**

Ho percepito un rafforzarsi dell'intesa di tutte le forze della coalizione, ciascuna nella sua autonomia. Lo dico da comunista, fiero delle sue idee. Tutti hanno lavorato in direzione unitaria e fattiva. E tutti sanno che da soli non si va da nessuna parte. La sinistra da sola non ha la maggioranza e l'alleanza è una necessità oggettiva. Mentre il centro democratico senza la sinistra verrebbe fagocitato da Berlusconi. Il nostro ruolo è stato infondere, da sinistra, una spinta ancor più unitaria alla coalizione. Salvandola, quando è stato necessario, dalla defezione di Bertinotti. Quanto al nostro risultato, siamo certi di superare la barriera del 4%.



Il sorpasso? Ci credo. In molti stanno pensando in queste ore di sostenere la sinistra



L'Italia in questi anni è cambiata in meglio. Dall'altra parte solo propaganda distruttiva